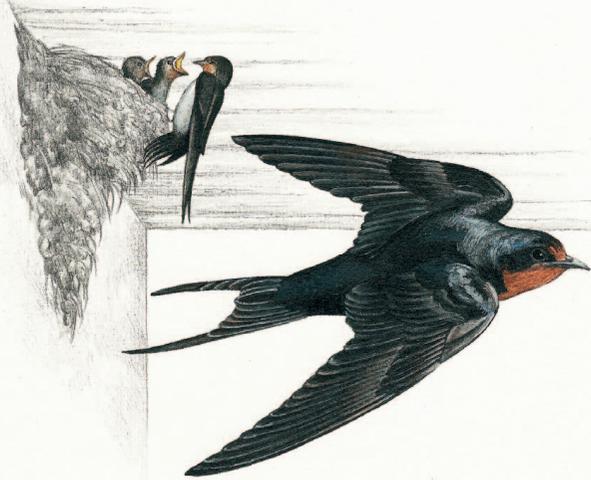




Agricoltura e biodiversità



Rondine

Con il termine biodiversità si intende l'insieme delle differenti forme di vita selvatiche, animali e vegetali, che popolano una certa zona, regione o ecosistema.

Maggiore è la biodiversità, migliore è lo stato di salute degli ecosistemi, cioè dell'ambiente. La biodiversità è una ricchezza degna di essere conservata di per sé, ma anche perché contribuisce a preservare quegli equilibri naturali che permettono migliori condizioni di vita alle popolazioni umane.



Civetta

■ Il legame tra agricoltura e biodiversità

L'agricoltura è una delle attività umane più antiche e che maggiormente ha modellato il paesaggio ed influenzato l'ambiente e la biodiversità del territorio italiano. La superficie agricola utilizzata (SAU) in Italia è pari a circa 13 milioni di ettari, che rappresentano il 43% del territorio dell'intero paese. L'agricoltura, quindi, oltre a soddisfare il nostro fabbisogno alimentare, funzione primaria, influenza fortemente la qualità delle nostre vite e dell'ambiente che condividiamo con le specie selvatiche.

Le aree agricole europee di pianura rappresentano l'habitat di 120 specie di uccelli, nidificanti o svernanti, classificate da BirdLife International come meritevoli di tutela (SPEC: SPECies of European Conservation Concern). Nessun altro tipo di habitat sostiene un così elevato numero di specie SPEC di uccelli. Circa la metà delle specie di uccelli che in Italia dipendono da habitat rurali è SPEC, cioè meritevole di tutela perché minacciata o in declino. Per questo motivo occuparsi di conservazione della natura in Italia, significa occuparsi di agricoltura.

La Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha condizionato da sempre le modalità di produzione, incoraggiando dapprima alte produzioni, intensificando le pratiche agricole, in risposta alle emergenze in campo alimentare verificatesi nel primo dopoguerra. Ciò ha causato inevitabilmente significative modifiche negli ambienti rurali impoverendo drasticamente la loro complessità biologica.

Ora, invece, di fronte ad una situazione economica europea dove l'emergenza non è più la scarsità di cibo, ma la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della salute, anche alla luce delle preoccupazioni relative ai cambiamenti climatici, la PAC incoraggia l'agricoltore a produrre nel rispetto delle risorse naturali, del paesaggio e in modo salubre. Ecco perché una parte della PAC, il cosiddetto secondo pilastro "Lo sviluppo rurale", è destinata a promuovere misure finalizzate a migliorare l'ambiente delle nostre campagne, mediante appositi strumenti di finanziamento dedicati agli agricoltori.

Le misure sono contenute nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013, disciplinato dal regolamento (CE) n. 1698/2005, contenute principalmente nell'asse tematico "miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale".

Per illustrare la complessità ecologica dell'area agricola del Parco occorre risalire al periodo delle grandi bonifiche, alla creazione del complesso sistema irriguo, alla delimitazione dei campi con siepi e filari.

La storia della fertile piana agricola a sud di Milano s'interseca con la lenta, sistemica e costante opera di adattamento realizzata dall'uomo per soddisfare le proprie esigenze. Ricca d'acqua e ben distesa la grande pianura del sud milanese aveva un destino quasi certo: divenire un vasto coltivato percorso da colatori, canali e macchine agricole.



realizzato da:

Provincia
di MilanoPARCO
AGRICOLO
SUD
MILANO

con il contributo di:

fondazione
cariplo

patrocinato da:



Ben presto l'uomo si accorse che il fieno per le vacche cresceva abbondante tra le siepi e i filari dei campi padani. L'agricoltore s'impadronì di questa parte del territorio e ne fece una delle aree agricole più fertili del mondo. Nell'opera di trasformazione del territorio i monaci cistercensi presenti nella bassa milanese con le loro abbazie e con il loro imperativo di lavoro e preghiera svolsero un ruolo fondamentale. Attraverso l'imponente strategia di canalizzazione delle campagne, di realizzazione delle "marcite" (prati sui quali scorre l'acqua tutto l'anno permettendo una crescita rigogliosa delle erbe da foraggio) e di utilizzo delle acque di falda dei fontanili i monaci resero quest'area unica dal punto di vista agricolo. Ancora oggi l'opera secolare di trasformazione idraulico-agraria caratterizza queste campagne ed è una testimonianza della storia del territorio. La rete di marcite e fontanili, un tempo fittissima, lentamente si è disgregata. Le tecniche dell'agricoltura moderna hanno privilegiato i metodi di coltivazione a maggiore produttività e minor dispendio di manodopera: la gestione delle risorgive e delle scoline dei prati a marcitoio (le marcite) è risultata troppo impegnativa ed onerosa se confrontata con le rese che si ottengono con gli insilati (foraggi per gli animali

ottenuti attraverso un processo di fermentazione del mais e di altri cereali). Anche l'esteso reticolo di siepi e i filari si è notevolmente impoverito. Quest'ultimo aveva infatti lo scopo di produrre legna per il riscaldamento nelle cascine, di produrre utensili di lavoro e di creare ombra per chi lavorava nei campi per lunghe ore. Ogni elemento naturale presente nell'agroecosistema era frutto di una precisa esigenza economica per una corretta gestione dell'azienda. Nulla era superfluo o lasciato al caso. La forte diminuzione della vegetazione arborea e arbustiva nelle aree agricole è dovuta al venir meno della loro necessità come fattori di produzione delle aziende. In aggiunta a questo impoverimento vegetazionale ricordiamo che l'espansione urbana ha modificato moltissimo il sistema irriguo che a sua volta ha favorito l'impoverimento naturale degli ambiti rurali e modificato gli indirizzi colturali. Attualmente l'area del Parco si caratterizza come una delle zone di agricoltura più intensiva del territorio nazionale con la presenza di circa 1000 aziende agricole. Su questo territorio grava anche un forte interesse all'urbanizzazione col rischio concreto di ridurre spazi vitali all'agricoltura e alla natura. Il paesaggio di conseguenza si è modificato,

così come la natura che conviveva con l'attività dell'uomo. Specie un tempo comuni come l'allodola sono oggi sempre più rare. Questo declino è dovuto principalmente all'intensificazione delle pratiche agricole mediante anche l'eliminazione dei siti riproduttivi (siepi, terreni a riposo, prati stabili, ecc.), la riduzione delle fonti di cibo (semi, bacche e insetti) e la contrazione delle zone rifugio (boschetti, siepi, stoppie, terreni non sfalcati, ecc.). A partire dai passati periodi di programmazione Reg. (CE) 2078/92, Reg. (CE) 2080/92 e il primo Piano di sviluppo rurale 2000 – 2006), alcuni agricoltori hanno già attivato diverse misure agroambientali per migliorare l'ambiente della propria azienda, favorire la biodiversità e creare un paesaggio gradevole anche a fini agrituristici e didattici.

Nelle schede che costituiscono questa raccolta vengono illustrate le attività che le aziende agricole possono realizzare per migliorare l'ambiente agricolo a vantaggio della propria attività imprenditoriale, degli abitanti, dei turisti e delle specie selvatiche, anche attraverso opportuni finanziamenti.

■ Schede della raccolta

1. Agricoltura e biodiversità
2. L'agricoltura biologica
3. Le risaie
4. Le marcite
5. I prati stabili
6. Le aree a riposo per la biodiversità
7. I boschetti
8. Le siepi
9. Le rogge e i canali
10. I fontanili
11. Gli stagni e i laghetti
12. Le cascine
13. Gli uccelli degli ambienti aperti
14. Gli uccelli delle risaie
15. Gli uccelli delle siepi
16. La piccola fauna del parco